→ **Nuovo welfare** Dare ammortizzatori sociali entro il 2018 ad almeno altre 500mila persone

→ **Il sindacato** parla di una soluzione a costo zero. In Italia per i disoccupati si spende solo lo 0,7% del Pil

Cig unica, proposta Cgil per allargare i tutelati

Un Welfare poggiato su due soli strumenti: la cassa integrazione e la disoccupazione. Sono le colonne della riforma degli ammortizzatori sociali studiata dalla Cgil. Un sistema allargato a chi oggi è escluso.

FELICIA MASOCCO
ROMA
fmasocco@unita.it

Semplificare e, soprattutto, includere. Sono le due coordinate della riforma degli ammortizzatori sociali proposta dalla Cgil. L'obiettivo è allargare la platea di lavoratori da tutelare quando perdono il posto per un periodo, o perché licenziati. Una riforma da fare gradualmente, da qui al 2018, e a quella data garantire un sostegno al reddito a 500mila lavoratori in più degli attuali.

Una premessa: le regole di oggi escludono da ogni tutela 1 milione e 900mila lavoratori. Sono inoltre caotiche, con un'infinità di aliquote contributive, diversità di trattamento, requisiti di accesso che cambiano per tipologia di contratti, di settori. Va fatto ordine.

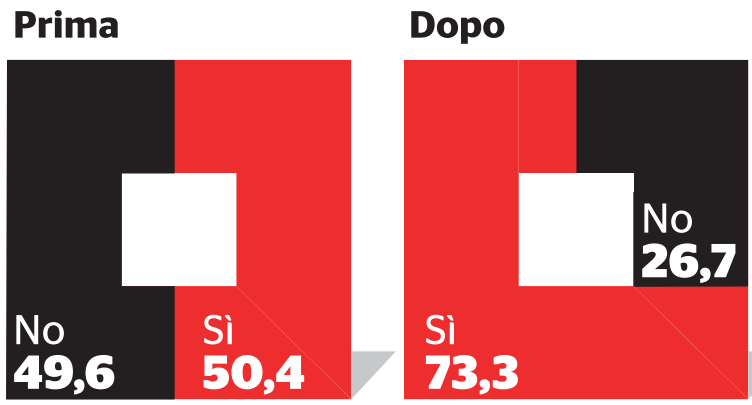
PUBBLICO E UNIVERSALE

Il nuovo sistema è pubblico e universale. Scontato? Per nulla visto che tutti i provvedimenti di questo governo vanno verso un Welfare sempre meno pubblico, sempre più privato o, nelle migliori delle ipotesi, affidato alla bilateralità, ovvero alla gestione congiunta di enti formati da imprese e sindacati. La riforma Cgil prevede che il ruolo della bilateralità possa essere integrativo, mai sostitutivo. Il nuovo Welfare si fonda su due soli istituti: la cassa integrazione e la disoccupazione, da erogare senza distinzione di qualifica, appartenenza settoriale, dimensione di impresa e tipologia di contratti di lavoro (apprendisti esclusi). Via quindi la distinzione tra cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Vengono anche unificati i trattamenti di disoccupazione e mobilità come del resto previsto nel protocollo sul Welfare firmato nel 2007 dal governo Prodi, da sindacati e imprese. Per avere l'indennità di disoccupazione occorre aver lavorato (e versato i contributi) per non meno di 78 giorni, eliminando quel vincolo biennale che di fatto esclude dall'accesso all'indennità il 74,5 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato. Per avere la cassa integrazione i giorni passano a 90 mentre oggi ci vogliono due anni. L'importo della cig è l'80% dello stipendio (per un massimo di 1.800 euro netti). Per la disoccupazione, invece, la copertura sarà dell'80 per cento (fino a un tetto di 1.800 euro netti), ma poi si procede a scalare. Il lavoratore però dopo sei mesi di disoccupazione è tenuto ad accettare i lavori «congrui» che gli vengono offerti. La giungla delle aliquote verrebbe disboscata, passerebbero dalle attuali 24 a 6. Le piccole imprese, con meno di 15 dipendenti pagheranno aliquote più basse; per industria e edilizia le aliquote sono maggiorate.

Questa la riforma per grandi linee: in realtà è dettagliatissimo il documento che la Cgil invierà ai gruppi parlamentari agli altri sindacati e alle imprese per avviare una discussione. E non trascura lo scoglio dei costi, su cui si sono arenati tutti i (deboli) tentativi di riformare gli ammortizzatori. Il costo è quantificato in 13,8 miliardi di euro: 4,2 in più di quanto si spende ora. «Sono costi prevedibili e sostenibili», spiega Guglielmo Epifani che ieri ha presentato la proposta insieme al segretario confederale Fulvio Fammoni. In pratica l'allargamento della base contributiva per cig e disoccupazione a tutti i settori eviterebbe maggiori esborsi per la casse pubbliche. Per Epifani, la riforma «ci farebbe sentire più europei visto che ora spendiamo per i disoccupati lo 0,7% del Pil e siamo al secondo posto in Europa per rischio povertà». Penalizzati dal Welfare odierno sono soprattutto i precari, le donne i migranti «e gli addetti alle basse qualifiche - aggiunge Fammoni -. La riforma guarda anche a loro. Sono misure necessarie e organiche, tanto più urgenti perché gli effetti della crisi sono lontani dal cessare».❖

Beneficiari: un confronto prima e dopo la riforma

INFO/UNITÀ



Percezione sussidio prima e dopo ipotesi di riforma

	Beneficiari	%
No sussidio	376,561	21,3
Sussidio solo con riforma	499,656	28,3
Sussidio con durata che si riduce	94,818	5,4
Sussidio prima e dopo	793,160	45,0
Totale disoccupati + Cig	**1,764,196**	**100,00**

Elaborazione su fonte Banca d'Italia

Conti pubblici

Effetto tagli: nel primo semestre in calo l'indebitamento sul pil

Nel secondo trimestre 2010 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato pari al 3,6% (era stato del 3,4% nello stesso trimestre 2009). Complessivamente, nel primo semestre 2010 l'indebitamento netto è al 6,1% del Pil, in lieve riduzione rispetto al 6,3% del primo semestre 2009, per gli effetti dei tagli e della crisi economica. Lo rileva l'Istat.

Il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è positivo, pari a 5.804 milioni di euro (più 6.593 milioni nello stesso trimestre del 2009), con un'incidenza positiva sul Pil dell'1,5% (più 1,7% nello stesso trimestre 2009). Nei primi sei mesi 2010 il saldo primario rispetto al Pil risulta negativo per l'1,5%, valore identico a quello dell'anno precedente.

Le entrate totali sono calate, nel secondo trimestre, dell'1,8%, con un rapporto col pil che sale al 44,7%. In sei mesi le entrate sono scese dello 0,8%, con un'incidenza sul pil del 42,3%. Le uscite correnti sono aumentate dello 0,5% tendenziale nel secondo trimestre.

La spesa

Il nuovo welfare costa 4,2 mld più dell'attuale Ma si autofinanzia